

La Francia spina nel fianco per le nuove regole fiscali Ue

di Maria Demertzis

Il quadro fiscale dell'Unione Europea, il tentativo della Commissione Europea di coordinare le posizioni fiscali dei Paesi membri, sarà ripristinato a settembre per la prima volta da quando è stato sospeso all'inizio della pandemia. Ma data l'incertezza elettorale in Francia e la possibilità molto concreta di un'espansione fiscale, quando è necessario risparmiare, la credibilità delle regole è già compromessa prima della loro reintroduzione? La sospensione delle regole fiscali ha offerto l'opportunità di aggiornare ciò che i Paesi membri consideravano "obsoleto". Ma decidere come rivederle non è stato facile. Dopo un'attenta negoziazione, in cui i Paesi membri hanno lottato per ottenere ciò che ciascuno riteneva importante, è stata creata una nuova serie di regole fiscali. Ancora una volta sono imperfette, anche se migliori di quelle precedenti. Tutti i Paesi membri ritengono necessario un coordinamento fiscale, anche se minimo, per evitare che un eccesso di debito metta a rischio l'Unione monetaria. Quindi, alcune regole sono meglio di nessuna regola, e certamente regole migliori di quelle che c'erano in precedenza dovrebbero essere accolte con favore. Per preparare l'avvio di questo quadro, mercoledì 19 giugno la Commissione europea ha inserito sette Paesi nella procedura per i disavanzi eccessivi (Pde). Si tratta di Paesi la cui posizione fiscale è ritenuta da correggere. Essere inseriti nella Pde significa che il Paese ha l'obbligo di ridurre il proprio deficit al di sotto del valore di riferimento del 3% e di portare il proprio debito su un percorso di riduzione. In pratica, ciò significa che quando i Paesi presentano i loro piani di spesa pluriennali alla Commissione europea per la revisione in autunno, devono dimostrare come rispetteranno questo obbligo. Uno dei sette Paesi sottoposti alla Pde è la Francia. Con un debito attuale superiore al 110% del Pil, la Francia dovrà trovare il modo di consolidare e ridurre il proprio debito fiscale. I miei colleghi di Bruegel stimano che la Francia dovrà tagliare tra lo 0,5% e lo 0,8% per almeno i prossimi quattro anni, a

seconda della velocità con cui ciò dovrà avvenire. Tuttavia, nessuno dei partiti politici attualmente in corsa per le elezioni in Francia ha promesso di tagliare la spesa. Anzi, semmai il contrario. Il Rassemblement National, che è il partito favorito per la vittoria, promette di fare spese folli e persino di ribaltare la riforma delle pensioni del Presidente Macron. A settembre, sembra molto improbabile che il prossimo soggetto politico incaricato di redigere il bilancio della Francia per i prossimi anni si adegui al diktat delle nuove regole fiscali.

È qui che iniziano i problemi. In linea di principio, la Commissione europea dovrà inasprire le procedure, ma fino a che punto? La stessa procedura per i disavanzi eccessivi prevede multe per i Paesi dell'Ue non conformi, ma nella storia delle norme fiscali non sono mai state applicate multe. Il problema è sempre stato che multare un Paese che spende troppo è controproducente e pare che i ministri delle finanze siano riluttanti ad accettare multe per qualsiasi collega. La Commissione europea dovrà prendere in considerazione molte cose. Rimproverare e multare un governo di estrema destra in Francia, se eletto, rischia di aumentare il crepaccio tra un'opinione pubblica sempre più antieuropea e l'establishment di Bruxelles. È un rischio che vale la pena correre quando si tratta della Francia?

La posta in gioco è alta. L'eccezionalismo francese e, più in generale, il doppio standard con cui la Commissione europea ha monitorato i grandi Paesi in passato hanno minato la sua credibilità. Ora, soprattutto se in Francia verrà eletta l'estrema destra, l'incapacità di far rispettare le regole dell'Ue sarà vista come un avallo di politiche pericolose, e non solo per la sostenibilità dell'euro (ad esempio la democrazia). Dopo la crisi finanziaria e le politiche estremamente invasive applicate dalla Commissione europea nei Paesi aderenti al programma, non è più possibile un approccio "di non intervento" alle regole europee. Inoltre, i piccoli Paesi osserveranno con particolare attenzione se a un grande Paese sarà nuovamente permesso di farla franca non rispettando un insieme di regole comuni.

La Commissione europea non si trova in una buona posizione, nonostante la promessa del miglioramento del quadro fiscale per migliorare il coordinamento. Il primo anno di funzionamento di queste regole sarebbe stato comunque difficile, data la ripida curva di apprendimento nell'attuazione delle regole. Le elezioni francesi hanno reso questo primo anno ancora più difficile. Spetta alla nuova Commissione salvare la credibilità dell'intero quadro.